

Don Benedetto Galbiati

Oblato della piccola opera "MAGO DELLA PAROLA"

A Macugnaga, nella « Baita Don Orione », alle falde del Monte Rosa, è stato ricordato Don Benedetto Galbiati, uno tra i più grandi oratori sacri di questo nostro tempo, che Papa Benedetto XV chiamò « Boccadoro del secolo » e Pio XI, in occasione di un pellegrinaggio della « Opera Card. Ferrari » ponendogli le mani sul capo, così lo salutò: « Oh, Don Benedetto, mago della parola! ».

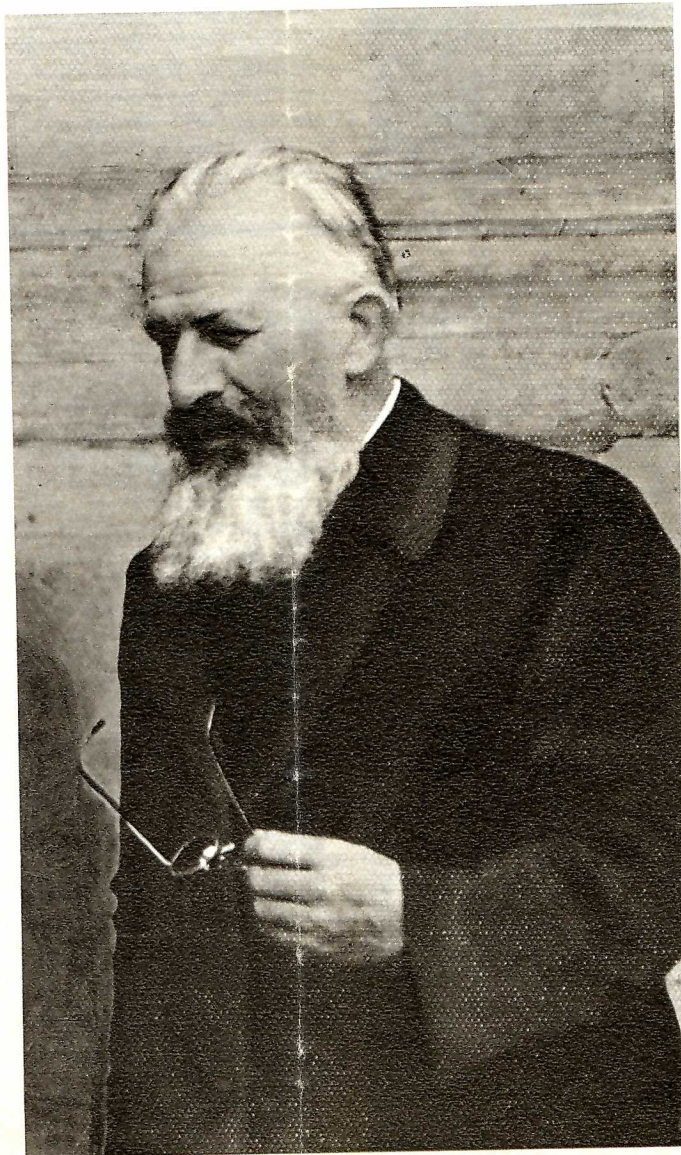
Don Benedetto Galbiati, nato ad Agrate Brianza, ordinato sacerdote e laureatosi in diritto canonico ed in teologia, venne mandato dal Card. Ferrari a Pisa dove, insieme a Tonio, collaborò alla formazione dell'Unione Popolare dei cattolici. Diresse alcuni fogli cattolici e alla morte del Card. Ferrari lavorò intensamente alla fondazione dell'Opera che porta il nome del Porporato milanese.

Mente eletta e dotato di un non comune acume filosofico e di vastissima cultura ebbe conoscenza singolare del suo tempo. Orientò la sua vita sempre più decisamente verso l'apologetica indirizzata principalmente al campo degli intellettuali. Diventò il pellegrino della buona parola. Oratore di eccezione: in lui non si sapeva se ammirare l'arte del cesello che ne faceva un mago della parola o l'acutezza dell'indagine e dell'approfondimento o ancora lo spirito della Fede e della Religione, che lo animava.

In un'ora in cui ebbe molto a soffrire, la bontà del Signore volle che fosse proprio Don Orione a

ridargli serenità e pace. Da allora i due sacerdoti si legarono in un'amicizia fraterna che mai ebbe nubi. Don Benedetto fece promessa di obbedienza a Don Orione e divenne Oblato della Piccola Opera. Volle ricordare, per l'ultima volta, il grande conforto avuto dal Servo di Dio, quando s'era sentito come

rinascere sul cuore di Don Orione, che gli aveva buttato le braccia al collo, parlandone con l'Arcivescovo di Milano, Mons. Montini: « Ho sentito, egli disse all'Arcivescovo che l'ascoltava commosso, le sue lacrime scendermi sul petto... ». Pochi giorni dopo, Don Benedetto andava in braccio alla Madre.



E tra le braccia della Madre si è così ritrovato per dirle che non dimenticò mai di osservare ciò che, morente, un giorno lontano gli disse « Ricordati, Don Benedetto, che c'è una sola gioia vera e durevole: è il fare la gioia degli altri! ».

Fare la gioia degli altri, ha detto Don Zambarbieri ricordando Don Benedetto, con quella sua parola così splendida e calda e suadente che non ci si stancava mai dall'ascoltare; quel suo intuito del bisogno che lo mosse, lungo 50 anni di sacerdozio, a infiniti gesti di bontà, di tenerezza: ecco Don Benedetto Galbiati, fedele all'insegnamento della sua mamma, nel solco del Card. Ferrari e di Don Orione. Comprendo oggi qualche cosa di più, ha detto ancora Don Zambarbieri, in vita lo avevamo forse capito troppo poco, per quel suo fare burbero e scanzonato sotto cui amava nascondersi, e sa il Signore come vorremmo, almeno ora, essere non indegni e non inutili testimoni di una così grande anima.

Da Buenos Aires Don Orione nell'ottobre del 1935 indirizzava a Don Galbiati una lettera in cui dopo avergli annunciato che « nel nome di Dio e con grande letizia lo accoglieva per un secondo triennio quale Sacerdote Oblato della Piccola Opera » così proseguiva: « Caro Don Benedetto, spalanca la porta del tuo cuore, ché Gesù vuole entrare con la sua croce e crocefisso vuole che lo amiamo e lo serviamo in croce e crocefissi e che così lo predichiamo in umiltà e carità grande, divi-

